DELLE

MONACHE

DELLE
MONACHE

PARTE PRIMA.

IN LUCCA

MDCCLXXVI.

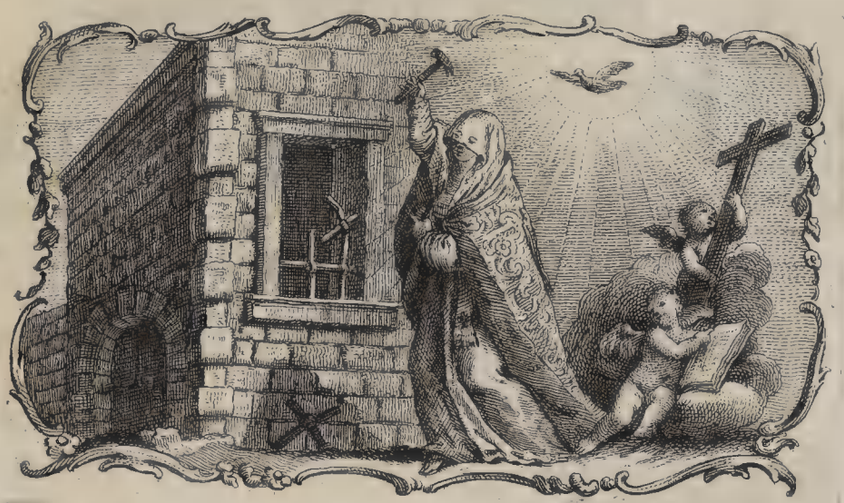
EX LIBRIS
Prof. ROMVLI MELI
— ROMAE —

L' AUTORE.

L'Esperienza continuamente dimostra che *libet homini hominem perdere*, quando riflessioni prodotte da gran vigor d'ingegno, da saggia educazione e da utili studii, non rendono l'uomo vergognoso della sua detestabile inclinazione. Però io aveva determinato di metter l'original di questa povera operetta vicino ad un altro su' *Tributi* profondamente sepolto, per non aver dalla sua pubblicazione nuove pruove della verità della citata sentenza di Seneca. Ma essendo stato da un viaggiator fatto consapevole, che alcuni informati di poche espressioni in essa contenute, ne facevano con equivoche parole una maliziosa ripetizione, irritato volli stamparla, e procurarle giustizia dalle pubbliche approvazioni, acciocchè avesse maggiore speranza d'esser considerata da' glorioſi Principi, bramosi

ſempre d' accreſcer la felicità de' loro Popoli. Di biaſimo, e d' eſecrazione meritevoli ſono coloro, che offendono la Religione, ſoſtegno del Principato, e della pubblica felicità; ma meritevoli ſono di lode gli Scrittori, che la riſpettano, e la purità ne rammentano. Simili in qualche modo i primi ſono a' forſennati, che tentaſſero di ſcomporre un ſuperbiſſimo Edifizio, e i ſecondi a' riſpettabili ammiratori, che di fetenti e moleſti inſetti rimuover le ſordidezze, e i nidi da eſſo procuraſſero. Eppur le opere de' ſecondi, le quali frequenti dovrebbero eſſere, ſono odioſe a molti, che da un biaſimevol intereſſe diretti tentano di moſtrar al volgo equivoche le propoſizioni più chiare, e di ſpargere ſulle più ſalutari veleno, ed orror non hanno di dar la taccia d' irreligioſi a Scrittori, che la religion venerando, ogni propoſizione alle immutabili di lei regole ſeveramente conformano.

DEL-



DELLE MONACHE.

IL discioglimento di molti corpi d' Ecclesiastici Regolari, e le Ordinazioni, le quali impediscono a quei, che d' essi rimangono, l'acquisto di nuove ricchezze, formano per molti Principi di questo Secolo una Storia gloriosa. La diminuzione di privilegiati da straniera autorità, che pretendono d' esser liberi

dalle Leggi dello Stato, nel qual ſono, l'accreſcimento della popolazione, una utile diſtribuzione di molti beni, che da eſtere ordinazioni erano ſtati in poche mani, ed in modo da non paſſar in altre, riſtretti, ſono ſtati gli oggetti delle Sovrane providenze.

Ma ſe il lume delle ſcienze ha dimoſtrato conforme tanto a' principii di Religione, quanto a' doveri del Principato, la diſtruzione di macchine da' pregiudizii ſoſtenute, dovrà con maggior forza moſtrare la neceſſità di providenze, le quali aboliſcano pratiche con ſomma chiarezza condannate da quella Legge, che non può ſoffrir variazioni, e che deve eſſer venerata coſtantemente da tutte le Nazioni, e da' Principi, che le governano.

DE' VOTI DELLE MONACHE.

LA mancanza della potestà fisica, e della morale, le sorprese, e le frodi, gli errori di fatto, e particolarmente gli efficaci, e le eccezioni tacite dalla natura delle cose derivanti, resero sempre mai, e sempre dovranno render inefficaci le promesse. Se la giustizia vuole, che protetti sieno da regole sì necessarie i membri più illuminati del corpo civile, con maggior vigore certamente richiede, che da esse assistite sieno le Donne, le quali dalle Greche, e dalle Romane Leggi, e da altre, che la loro

ſapienza imitarono, furono ſoggettate ad una perpetua tutela per tutti i negozii di qualche riguardo. Però ſe alcune queſtioni ſu' voti di velate donzelle agitar ſi doveſſero avanti un Tribunale, che poteſſe giudicar colla ſemplice norma di Leggi procedenti dalla ſantità del Creatore, e modellate ſulla natura delle creature, preſto ſarebbero deciſe. Ma poichè gli ſcolaſtici Teologi ſogliono in queſtioni di fatto procedere con argomenti metafiſici, e con odioſe ſottigliezze diſcorrere ſugli accidenti, come ſe parte della ſoſtanza foſſero, ſi parlerà de' voti delle Monache con una lunghezza, che non ſarebbe neceſſaria per la qualità della cauſa. E' vero, che la ſcolaſtica Teologia poco amica delle utili ſcienze, è da bravi Profeſſori della poſitiva Teologia, e dagli altri uomini dotti aborrita;

ma

ma eſſi ſono pochi, e poſſono ſpargere poca luce. Le Cattedre di ſcolaſtica ſono molte, ed innumerabili ſono d' eſſa gli Studenti; e gli Scolaſtici vogliono, anche nelle queſtioni, che non dovrebbero eſſer condannate a paſſar ſotto la loro iſpezione, decidere. Però converrà, a tenor d' una diſtinzione agli antichi ignota, accennare, che i voti delle Monache ſemplici non ſono, ma ſolenni, ſebben creder ſi debba, che generalmente procedano i ſemplici da una volontà più libera di quella, dalla quale ſogliono procedere i ſolenni. Nè ſarà fuor di propoſito rammentare, che per la violazione di queſti voti ſoggettate le Monache ſono a pene graviſſime da regolamenti poſteriori alle regole antiche, per le quali ſembra che illeciti, ma non invalidi foſſero i Matrimonii di Vergini

le-

legate con voti di caſtità. (*a*) S'aggiungano a queſti fatti tutti gli altri, che ſono nelle ſtorie deſcritti, e permeſſe ſieno ſu' fatti tutte le più ſtrane rifleſſioni

a

(*a*) S. Agoſtino de bono vid. c. 10.

S. Bern. in lib. de præcept. & diſpenſ. c. 17.

Innoc. I. in ep. ad Victr. Rothom.

Baſilio Ponzio *de Matrim.* Lib. VII. c. 14. ſcrive eſſere il Canone VII. del Concilio Romano ſotto Innocenzo II. nell' anno 1139. la prima regola, dalla quale ſieno ſtati dichiarati invalidi i Matrimonii de' Regolari legati col voto di caſtità.

Il Van-Eſpen part. II. tit. XIII. de imp. matrim. c. VII. alla ſtorica relazione del Ponzio aggiunge: *Creditque non ſine fundamento Baſilius Pontius de Matr. Lib.* VII. *cap.* 17. *nullum Canonem declaraſſe matrimonium irritum a Monacho, aut Moniali initum poſt votum religionis emiſſum ante Canon.* 7. *Conc. Rom. ſub Innoc. II. an.* 1139.

Il ſentimento di Butigni pag. 33. non par conforme alla Storia, nè al cap. unico *de Voto* in 6. ſul qual la Gloſſa rileva: *Non eſt ipſum Votum, quod Matrimonium dirimit, ſed eſt ipſa Conſtitutio Eccleſiæ.*

a chiunque pretende di dare il maggior peſo alle qualità sì intrinſeche, che eſtrinſeche de' Monaſtici voti, ſarà ſempre vero, che i voti non obbligano, ſe non ſono da Dio accettati. Sarà pur vero, che ſenza un abominabile temerità non ſi può oſar d' affermare, che ſieno da Dio accettati voti fatti in tenera età da perſone, che nell' età più matura hanno un giudizio debole, e che non poſſono aver alcuna idea de' naturali diritti, a' quali dicono di rinunziare, nè delle duriſſime condizioni, alle quali dicono d' obbligarſi. Molte delle Zittelle, che viver deggiono chiuſe ne' Monaſteri, entrano in eſſi poco dopo l' infanzia, ed altre prima della pubertà. Rimangono ivi per alcuni anni ſotto l' educazione di Monache intente ad acquiſtar compagne, e bene ſpeſso ſotto la direzione di Ecclecle-

cleſiaſtici, i quali moſtrano loro nella carriera monaſtica piaceri, delizie e quiete, e nel fin d' eſsa la ſalute eterna. Ma nella carriera della vita ſecolare moſtrano alle timide ed ineſperte fanciulle inquietudini, diſaſtri e pericoli continui, e quaſi inevitabili di commetter peccati, che puniti ſono con fiamme ineſtinguibili, e con tormenti atrociſſimi ed eterni. Spaventate dunque, e non informate ſi legano le donzelle col terribil voto di viver ne' chioſtri vergini e prigioniere. Incorrerebbe la taccia di coraggioſo chi affermaſſe, che prima di far i voti ſono eſſe efficacemente iſtruite delle lodi meritate dalle brave Madri di Famiglia, le quali corriſpondendo alle diſpoſizioni della natura, con una ſaggia educazione danno bravi Cittadini alla patria, ed abitatori alle Celeſti Regioni.

Ma

Ma meriterebbe certamente la taccia d' impudente chiunque affermaſſe, che ben informate ſono della forza della parola a quella di verginità oppoſta, e che loro è prudentemente data qualche idea degli oneſti piaceri, per ſaggia naturale providenza, derivanti dalla compagnia d' uno ſpoſo. E' a' Cattolici ben noto, che quaſi tutte le Madri e le parenti delle Zittelle per li chioſtri deſtinate, crederebbero di commetter un delitto, ſe prudentemente eſeguiſſero un dovere, informandole con modeſta chiarezza, e replicate volte de' diritti e de' comodi, a' quali rinunziano. Oltrecchè dir non ſi potrebbe che Vergini, le quali nel decimoſeſto, o nel decimoſettimo anno della loro età fanno i voti, foſſero dalle ſole materne lezioni, quantunque chiare, ben iſtruite. Sarebbe d' uopo, che le materne le-

zioni foſſero dalla natura ſpiegate: ma con molte Vergini d' età tenera la natura è quaſi muta. Le voci della natura conformi ſono a' biſogni dell' uomo, i biſogni conformi ſono all' età, ed al temperamento, e la loro forza proporziona, e regola quella delle voci della natura. La natura può chiamar al Matrimonio alcune Vergini prima del vigeſimo anno, ed altre più tardi, e ſe efficacemente chiamate non poſſono riſpondere, di rimorſi, d' infermità, d' inquietudini, e d' angoſce ſventurate prede divengono. (*a*) Però ſebben alla Chieſa dagli antichi

(*a*) L' Autor dell' opera ſull' età neceſſaria alla Profeſſione Solenne, ſtampata in Venezia nell' anno 1768. dopo aver dimoſtrato che il Principe non deve permettere alla gioventù di *far* (Pag. 67.) *mal uſo di ſe ſteſſa in una età, nella quale ordinariamente non ſa quello che ſi faccia*, ſcrive: „ *Sa il giovane* (Pag. 68.) *in età di*

chi Criſtiani date foſſero molte forti e coſtanti prove di pietà, che ora da eſſa non ſi veggiono, e non ſi ſperano, fu da antiche regole vietato, che le Vergini non foſſero velate prima dell'anno quadrageſimo. Moſtrarono gli Autori di queſte regole * di riſpettar le diſpoſizioni della natura, la quale generalmente nel quaran-

* *Conc. Cæſar. Aug. Can.* VIII. *Conc. Agath. Can.* XIX.

---

di quindici, o ſedici anni qual coſa ſieno quei beni, che egli abbandona per un voto di povertà? Sa egli quali ſieno i movimenti della natura, che vengono ad un voto di caſtità ſagrificati? Sa egli che coſa ſia la libertà, di cui ſi priva con un voto d' obbedienza? E ſe la giovinezza non ſa allora quello che laſcia, ſi può dire che lo doni? Il donare è mai dono, o liberalità, quando ſi crede di non donar coſa alcuna? E' donarſi a Dio il donarſi ad un capriccio di giovinezza? Ad una noja, che ſi avrà dalla Caſa Paterna? Ad una idea di quiete e d' ozio, che fuor di propoſito s' immaginerà trovarſi in un chioſtro? Ad uno ſpirito d' incoſtanza così naturale a' giovani, i quali non corrono dietro ad altro che al cambiamento, ed

alla

rantesimo anno accenna vicina la sterilezza muliebre. Mostrarono anche d'aver pensato, esser ben difficile, che una donna restata vergine fino al quarantesimo anno, possa pensar a divenir moglie, e che pensando a divenir moglie, trovi Uomo, che voglia una moglie, la quale non possa divenir facilmente madre.

Ma

---

alla novità? Confessiamo il vero, e confessiamolo a nostra confusione; questo è quell' Iddio, a cui si dà una parte della gioventù, quando non si ritrova in età da conoscere perfettamente le conseguenze d' una risoluzione così grande. Confessiamo che Iddio serve loro in quel tempo solamente di colore, e pretesto: confessiamo, che non a Dio si danno, ma sagrificano se medesimi a quella fantasma, che si formano nel cervello, e all' idolo loro.

Però l' Autore *d' un Libro stampato in Parigi nell' anno* 1758. scrive conoscersi da chiunque *l' absurdité de la Loi qui défend aux citoyens de disposer de leurs biens avant vingt-cinq ans, & qui leur permet à seize ans d' engager leur liberté chez des Moines.*

Ma per moſtrare anche al volgo la ſapienza, e la giuſtizia delle antiche providenze, convien d' epilogare la celebre Novella dell' Imperator Maggioriano *. Acciocchè (dice l' Auguſto Legislatore) frenata ſia l' empietà di padri inumani, e ſpezzati non ſieno con peccaminoſe trame i vincoli di pietà, che legare devono i Genitori e i figli; ed acciocchè le Vergini non abbiano la vergogna del pentimento di voti fatti prima dell' eſtinzione del fuoco della giovanile età, e la Maeſtà dell' Onnipotente non ſia offeſa da profanazioni eſecrande: Ordiniamo, che non ſieno velate prima d' aver compiuti gli anni quaranta. Ma s' accreſcerà nel popolo la venerazione per queſta legge, ſe ſarà avvertito, che fu dall' Imperator pubblicata per le iſtanze d' un Pontefice Romano *, che è fra' Santi,

* *Nov. Major. tit.* VIII.

* *Bar. in Annal. Eccl. ad An. Chr. 658. to. 6. n. 4.*

e fra' dotti Padri annoverato, e che egli ſteſſo fece una ſimile conſtituzione. * E' certo che la ſtoria, ſebbene non ci moſtri le donne reſe abili al Diaconato prima dell' anno quadrageſimo, ci moſtra altre diverſe diſpoſizioni ſull' età per li voti delle Vergini; ma è anche certo, che queſti cambiamenti altra prova non danno, ſe non quella, che dagli uomini probi e ſaggi ſono i pregiudizii abbattuti, e che queſti perniciosiſſimi Antei ripigliano forza appena poſſono accoſtarſi all' ignoranza ed alla ſuperſtizione, loro madri potenti, perchè utili all' intereſſe di molti. Ciò è sì vero, che con mortificazione eſtrema di quei, che parlano d' accreſcimento di luce in queſto Secolo, gli Ordini Mendicanti, de' quali molto tutti i pii e dotti Canoniſti ſi lagnano, hanno poco fa potuto

* *Fleury Hiſt. Ecc. lib.* XXIX. *n.* 11.

con

con pubblica, e ſolenne Supplica domandare in un vaſto Regno l' abrogazione della legge ſull' età de' voti alle loro antiche iſtituzioni contraria. Il motivo del bramato cambiamento non fu da' ſupplicanti occultato. Nello ſcarſo numero di quei, che ſi preſentano, *diverſi*, eſſi diſſero, hanno una *vocazione meno deciſa*. (*a*) Dichiararono però, che ſe la legge non foſſe ſtata abrogata, in breve ſarebbe molto la monaſtica popolazione diminuita. Ma il ſaggio Sovrano, al quale era la Supplica diretta, conſiderò eſſer queſto l' intereſſe della Repubblica, ed eſſer pur quello della Religione, poichè

(*a*) Pare che una vocazione *meno deciſa* ſignifichi quella naturale ed utile perpleſſità, che naſce dalle rifleſſioni, e che di rado inquieta i giovani nell' età molto verde, poichè non avendo chiare idee, ſono dal timore, e dalla forza de' volgari errori dominati.

dell'opere del capriccio, e non di quelle di Dio può eſſer l'eſeguimento dalle dilazioni impedito. I Padri del Concilio di Trento volevano dar qualche paſſo verſo le lodevoli antiche regole, e ſcoſtarſi da quelle, che permettevano la profeſſione, ed i voti monaſtici in età troppo tenera. Il Cardinal Pallavicino ſcrive, che il Canone per riformarle era preparato. Ma poſcia principalmente per le iſtanze di Generali d'Ordini Regolari fu fatto il Canone per la permiſſione de' monaſtici voti nell' anno decimoſeſto. Queſta permiſſione favorevole alla Giuriſdizione Eccleſiaſtica, alla quale molte infelici fanciulle abbandonate ſono, ed all' avarizia di Genitori e di Fratelli inumani, fu accettata dalle Congregazioni delle Monache, ma accettata non fu da alcune grandi Congregazioni d'Eccle-

fia-

ſiaſtici Regolari. Ancorchè i loro Superiori deſioſi foſſero d'arrolar gente, non vollero render più gravi le loro già troppo odioſe regole, che ſtabiliſcono il tempo della profeſſione, e de' voti nell'anno decimo ottavo e nel vigeſimo. Eppur non ſi può equiparare il giudizio d'un giovane a quel d'una zittella. Nè ſi poſſono equiparare le ſventure d'un Frate a quelle d'una Monaca, che ſi riconoſcono dalla ſteſſa profeſſione e dagli ſteſſi voti contro lor voglia legati. Gli Eccleſiaſtici Regolari, pochi eccettuati, non ſono prigionieri, ed eſcluſi non ſono dal commercio civile e da quaſi tutti i divertimenti, che ſono a' ſecolari permeſſi. Anzi molti fra loro, prima d'eſſer Regolari, oſato non avrebbero di penſar ad avere familiarità, ingerenze e prerogative, alle quali dal cucullo, e

dalla tonica è a chiunque aperta la via. Oltracciò è d'uopo riflettere, che molti Regolari non ſono tanto forti, quant'è l'autor del Libro intitolato: *Della neceſſità, ed utilità del Matrimonio degli Eccleſiaſtici*. Teme egli di peccar conoſcendo donne dalle Leggi vietategli, e molto ſofrendo, ardentiſſimamente deſidera d'aver una moglie, e ſcongiura la Chieſa, il Papa ed i Principi, perchè gli Eccleſiaſtici ſieno ſciolti dal voto del Celibato. I Frati ſono innumerabili, i Frati ſono uomini, ed uomini, che hanno maggior ripoſo, ed agi maggiori di quei, che dal maggior numero de' ſecolari ſi poſſono ſperare; onde molti d'eſſi cedono alle tentazioni, che ſono al voto del Celibato oppoſte. Quei di loro, che non obliano d'eſſer diſcreti e cauti, compatiti ſono dagli uomini ſaggi, che più in eſſi

l'uma-

umana natura de' voti conſiderano. Quei che ſono imprudenti, ſoggiacciono a dolci correzioni, e quei, che ſprezzatori d' ogni riguardo offendono la quiete e la convenienza di famiglie non pazienti, a meditar per pochi giorni condannati ſono, o a paſſar in altri Conventi. Ma le Monache partecipi non ſono de' divertimenti permeſſi al corpo civile, dal qual ſono affatto ſeparate. Prigioniere ſono, e converſar devono con altre melanconiche prigioniere. Se parlar vogliono co' loro Genitori, o con altri, devono in alcuni Monaſteri, non ſolo con muri, e con altri ripari eſſer da eſſi diviſe, ma veder non li poſſono. In altri deggiono aver la licenza de' Veſcovi, ed una Monaca a' colloquii aſſiſtente; ed oſſervar la regola, dalla quale legati ſono i carcerati per delitti gravi, dopo che

è il loro Proceſſo offenſivo finito, cioè quella di parlar da ferriate, che per diminuir la durezza della loro ſignificazione, *grate* ſi nominano. Se alcuna, per ſua ſomma ſventura, dalla forza della paſſione ſuperata, trova il difficil modo di ſoddisfarla, e feconda diviene, può far il problema, ſe la ſua ſorte ſarà peggiore di quella delle Romane Veſtali (*a*) da

(*a*) La forza della ſuperſtizione e della politica non potè mai accreſcer il numero di ſei Veſtali nella Romana Repubblica. Erano eſſe conſagrate alla Dea Veſta dal ſeſto fino al decimo anno della loro età: ma erano decorate con luminoſe prerogative dopo anni trenta di ſacro miniſtero, e ſciolte dall'obbligo del Celibato, e libere appieno rimanevano. I Paeſi Cattolici non ſono per l'eſtenſione, nè per la popolazione comparabili cogli Stati della Romana Repubblica; e pur le zittelle, che in eſſi fanno i voti di Celibato e di Clauſura ſono innumerabili. Non poſſono mai eſſer libere, e non ſono, che per la perdita de' naturali diritti, fra le altre donne diſtinte.

da lei imitate. Le Veſtali, che di fecondità davano prove, erano ſepolte vive, e gl' innocenti effetti de' loro piaceri erano condannati ad eſſer dall' acque ſoffocati; onde queſta legislazione, ſebben abominevole, ſottraeva con prontezza le madri, ed i figli dagl' innumerabili mali, che agli uomini ſono dall' eſiſtenza minacciati. La Monaca Cattolica è chiuſa in anguſto luogo, non per finir le ſue calamità con una ſollecita morte, ma per viver in penitenza, e per conoſcere che la ſua ſciagura maggiore è quella d' eſiſtere. La ſcarſità della luce e del cibo, la durezza del letto, l'anguſtia del luogo, l'orror della ſolitudine, ſono pene certamente per eſſa gravi, ma non ſono forſe le più gravi. Le rifleſſioni ſull' ignominioſa morte, alla quale è il complice delle ſue ſventure dalle

Leg-

Leggi condannato, la naturale ed efficace, ma inutile brama di ſtringer al ſuo ſeno il frutto d' infauſti piaceri confuſo fra molti altri bambini d' incogniti Genitori, perchè non ricordi al popolo un' unione, ſacrilega dalle Leggi denominata, veementemente cruciano la miſera carcerata. A queſte afflizioni s' aggiunge la diſperazione di riveder i parenti e le Vergini, che furono ſue compagne, e che devono credere di poter eſſere dalla ſola ſua preſenza contaminate. Un' altra afflizione per la carcerata Monaca è la ſcienza d' eſſer un abominevol oggetto per tutti quei, che le monaſtiche Leggi riſpettano. Queſte ſono le pene, alle quali le Monache divenute madri ſono condannate ſenza una regolare difeſa, perchè Leggi non antiche vogliono, che in cauſe da eſſe denominate

nate d'ingiurie fatte da ſacre Vergini al loro Spoſo Celeſte, la Legge di natura ſulla difeſa, ſebben immutabile, non ſia molto conſiderata. Eppur molte delle infelici delinquenti potrebbero provare d' eſſer vittime, e non iſpoſe, e che la Divinità abomina i crudeli Padri, che le accompagnarono all' Altare, e gli alteri Sacerdoti, che le offrirono. Il nome di Spoſe di Criſto non conviene certamente a Monache, che non conoſcevano la forza de' voti da loro pronunziati, o che per ſorpreſa o per timore li pronunziarono. Nè ſembrar può a chiunque ben penſi, che convenga di queſto nome, e delle formalità ad eſſo relative, l'abuſo alle Monache, delle quali alcuni credere poteſſero, che i voti ſieno volontarii. Gli anelli, che ſono comuni ſegni del conjugal vincolo, dati alle Vergini da'

Ve-

Veſcovi nel giorno, nel qual di viver ſempre vergini promettono ; le doti ſimoniache da' Monaſteri coſtantemente preteſe, perchè Giureconſulti , vilmente dagl' Italiani Tribunali venerati, hanno ſcritto, che lo Spoſo Celeſte non deve eſſer di peggior condizione degli Spoſi terreni, non ſono conformi alla ſemplicità ed a' principii della Religione. Anche le narrazioni troppo moltiplicate d' apparizioni di Criſto in figura umana a Monache fatte, ed altre di queſta ſpecie, tentano d' approſſimare la materia allo ſpirito, e le coſe umane alle divine, in modo da ſconvolger le idee degl' ignoranti con offeſa grande della Divinità . Neſſuna delle propoſizioni finora deſcritte può eſſer impugnata colla citazione delle lodi date alle Vergini da alcuni Scrittori. Le lodi date alle Vergini,

ni, alle quali poſſono opporſi altre ragionevoli, e luminoſe lodi date alle brave madri di famiglia da ſcrittori grandi, non poſſono riguardare le Vergini giovani ſorpreſe, e le ignare della forza de' voti.

L' Autor della natura ha dato alla donna inclinazioni, ed un corpo con ſapienza ſomma formato, per accreſcer l' umana ſpecie, e non per anteporre allo ſtato d' una naturale ed utile fecondità quello d' una odioſa ſterilezza. Non ſi nega, che queſta regola non poſſa avere alcune limitazioni, ma ben rari ſono i caſi, ne' quali concorrer poſſano circoſtanze neceſſarie per ſoſtener le limitazioni colla ragione.

Della facilità, colla quale può esser gloriosamente impedito il proseguimento de' narrati abusi.

L'Oggetto de' precedenti discorsi non è la libertà di molte delle Vergini prigioniere. Gl' innumerabili Processi, che dovrebbero esser fatti in conseguenza di leggi, che si criticano con altere parole, e con timorosa pratica si rispettano, le dissensioni e le inquietudini, che s' ecciterebbero ne Chiostri, le turbolenze, le quali nascerebbero in molte famiglie delle Vergini, che tentassero d' esser libere, sono difficoltà di gravissimo peso. Però è d' uopo annoverare fra i mali necessarii quei, che si soffrono dalle Monache, le quali hanno fatto la pro-

professione, e pensar ad alleggerirli con quei sollievi, che congrui esser possono al loro stato. Potrebbe esser permesso alle Vergini di qualsivoglia Monastero di visitar quelle degli altri, e di passar qualche settimana in campagna nelle belle stagioni in Clausura, e sotto la custodia di prudenti Direttrici. (*a*) Questi ed altri innocenti divertimenti meno liberi de' permessi saggiamente da antichi Canoni, e che non potrebbero esser impugnati se non da uomini di strano carattere, e la grata riflessione del loro ritorno, diminuirebbero certamente la durezza della sorte delle Vergi-

(*a*) Divertimenti più liberi erano in alcune regioni alle Monache permessi da antiche regole. Potevano soggiornare nelle case paterne per tre giorni, ed in alcuni casi per sei giorni potevano restar dal Monastero assenti.

gini chiuſe ne' chioſtri. Finiti i diſcorſi, che le riguardano con rilievi adequati alle loro circoſtanze, ed ai riguardi grandi, che devonſi per alcuni pregiudizii avere, convien paſſare a quei, che da eſſi derivano, ed hanno il ſalutare ſcopo d'impedire, che la crudeltà, l'ignoranza ed il timore non poſſono in avvenire continuar a popolare i chioſtri con Zittelle, le quali debbano conoſcere i loro errori e le loro ſventure, quando irremediabili ſono. Da poche providenze può queſt' orribil diſordine eſſer diſtrutto, purchè perpetue e nemiche coſtanti di qualunque diſpenſa. Neceſſario primieramente ſarebbe di proibire almeno che le Vergini non faceſſero voti di clauſura e di celibato prima dell' anno trigeſimo. E' certo che dovrebbero per l' età eſſer imitate le antiche Eccleſiaſti-

che

che regole; ma è d' uopo ripetere, che la riforma di alcuni grandi abuſi non può eſſer ſempre l' effetto d' un colpo ſolo (*a*). Neceſſario pur ſarebbe di proibire alle fanciulle, che voleſſero eſſer Monache, d' accoſtarſi a' Monaſteri, ne' quali voleſſero far i voti, prima d' aver paſſati ſei meſi nelle Caſe paterne, e non più preſto della ſettimana, nella quale doveſſero principiar il Noviziato. In queſta guiſa avrebbero qualche idea della ſocietà, alla quale dovrebbero ri-

(*a*) Fra le providenze pubblicate in queſto Secolo contro la pratica crudele delle Profeſſioni Monaſtiche in età molto tenera, merita diſtinta lode quella de' Veneti Senatori, poichè ſprezzando il ſordido vantaggio, che alle loro particolari famiglie potea dalla ſua oſſervanza derivare, ordinarono nell' anno 1768, che non foſſero in alcun Ceto clauſtrale ammeſſe perſone alla Profeſſione avanti l' anno vigeſimoquinto.

nunziare, e l' amor da una lunga converſazione formato per le Monache compagne, il timor del loro diſguſto, o diſprezzo, e la ſuggezione degli Eccleſiaſtici Direttori, che ſono conſeguenze quaſi neceſſarie del lungo ſoggiorno delle Zittelle ne' Monaſteri, ne' quali fanno i voti, non indurrebbero molte ad inconſiderate riſoluzioni. Queſti ſuggerimenti grati ſaranno a quei, che la ragione ed il ben pubblico riſpettano, ma quei, che il proprio intereſſe al comune antepongono, non potendo far fuco con ſofiſmi, a' quali, per offender la Religione col preteſto di ſoſtenerla, ſogliono ricorrere, diranno che una mutazione di regole nel Celibato riempierebbe la ſocietà di miſerabili. Se le innumerabili Zittelle finora ſagrificate aveſſero avuto lumi ſufficienti e ſuffi-

cien-

ciente coraggio, non ſarebbero ſtate ſagrificate, e qualunque comando, che le aveſſe aſtrette a far voti, tirannico e deteſtabile ſarebbe ſtato chiamato con iſdegno e con orrore non ſolo da' Savi, ma anche dal volgo, che avrebbe avuto il diritto di ſtrappare innocenti vittime da mani barbare. Dunque l' obbjetto è intrinſecamente iniquo e pravo, ed approva le ſorpreſe e le violenze, acciocchè per comodo maggior d' una parte della Società, una parte molto ſoffra, ed un' altra parte, che eſiſter potrebbe, non eſiſta. Provata l' iniquità dello ſcopo dell' obbjetto, ſi potrebbe ben facilmente dimoſtrare, che ne' paeſi, ne' quali ſono Monache, util e neceſſario ſarebbe l' accreſcimento della popolazione. Si dia uno ſguardo ſulla numeroſa loro popolazione prima dell' eſtenſione del

Celibato, delle perpetuamente memorabili Crociate, de' contagii e di guerre desolatrici, e qualche accurata rifleſſione ſi faccia ſulle loro ricchezze, e ſulla loro floridità prima del diminuimento della popolazione, e ſulla languidezza, nella quale ora ſono. Non s' ometta qualche rifleſſo ſul grande accreſcimento, che può eſſer fatto nelle produzioni de' beni campeſtri, e particolarmente di quei, che a' Monaſteri appartengono; e ſi conoſcerà l' inſuſſiſtenza del feroce obbjetto, anche ad onta delle mutazioni nel commercio accadute. Avvilito eſſo ſarebbe anche dalla dimoſtrazione del vigore, nel qual ſono i paeſi nemici di Congregazioni di Celibi. Eppur molti d'eſſi non poſſono paragonarſi per la naturale ricchezza con molti di quei, ne' quali il Celibato trionfa, poichè i principali rami del

com-

commercio di quelli ſono d'Economia, e precarii, e queſti ſono agricoli, ed hanno una forza ſicura e ſtabile, poſſedendo nelle annovali riproduzioni delle campagne la perenne ſorgente delle vere ricchezze. Ma in vece di far un trattato, che può eſſer un oggetto per bravi Scrittori, convien penſar a calmare le inquietudini, che ſarebbero dalle propoſte riforme prodotte a quei Padri, i quali con piacer riconoſcono nella velazione delle figlie una ſpeſa mediocre in proporzione di quella, che è neceſſaria per maritarle. Non baſterebbero certamente per calmar le loro inquietudini gli argomenti finora prodotti. Neppur baſterebbe moſtrar loro, che la permiſſione alle figlie data di far voti di clauſura e di Celibato in un'età, nella quale ſempre ſi può abuſare dell' ignoranza, li ren-

de meritevoli di una taccia più odioſa della meritata da' Padri, che potendo mantener ed educare i loro figli, in un Oſpedale (*a*) fra molti altri, per non eſſer più da eſſi riconoſciuti, li confondono. Ma ſe una diuturna e generale corruttela, dall'intereſſe di molti difeſa, renderebbe inutile la rimembranza delle verità più evidenti, non potrà render inu-

(*a*) E' ver, che ogni figlio deve eſſere, per diritto naturale, dal Padre educato, e che per queſto diritto non fa la natura le diſtinzioni, che principalmente per iſtabilir regole nelle ſucceſſioni furono fatte dalle Leggi civili. E' pur vero, che i Padri, i quali di queſto diritto i figli ſpogliano, e vincono le forti inclinazioni, che per diſpoſizione naturale è ne' Genitori di conoſcer ſempre i loro figli, di vederli e di ajutarli, non devon eſſere fra gli uomini probi annoverati. Nondimeno è anche vero, che i figli ad un Oſpedal conſegnati, privati crudelmente non ſono del natural diritto di poter moltiplicare la loro ſpecie, e che condannati non ſono ad un perpetuo carcere.

inutile la propoſizione di dar a' Padri vigoroſi ſuſſidii, acciocchè l'ergaſtolo alle figlie minacciato nel toro commutino, con certezza di non veder i nipoti miſeri. I mezzi per ajutarli ſarebbero dalla giuſtizia protetti, e formeranno nel Libro ſeguente un oggetto non men a' Padri che alle figlie grato.

De' mezzi di dar Doti pel Matrimonio a civili o nobili Zittelle.

DA un disordine grande, e che eziandio dal volgo possa essere conosciuto, richiamano i Principi con piacer e con franchezza le cose alla naturale semplicità, dalla quale, per la malizia d' alcuni e per l' ignoranza di molti, che facilmente alla malizia ubbidisce, furono allontanate. Anche i rustici più rozzi possono comprendere, che molte delle Zittelle, le quali in tenera età fanno i voti, non ne conoscono il valore. Possono anche comprendere, che le lusinghe e le minacce de' Pa-

Padri e di fratelli, gl' inviti di Monache, le quali cercano compagne per diminuir la ſeverità del loro deſtino, e i conſigli di molti Eccleſiaſtici Direttori, ſono frequentemente adoprati per la rovina di ſemplici ed imbelli creature. Dunque anche la parte più ignorante della ſocietà conoſcendo la forza e l' eſtenſione de' mali deſcritti, dirà che i Principi non poſſono tralaſciar d' impedirne la progreſſione colle providenze accennate. Ma eſſe non baſtano, e richiedono di eſſer ſoſtenute da altre, che ritraggano dalle ricchezze de' Monaſteri ajuti per le fanciulle, le quali, in vece d' eſſer in eſſi chiuſe, utilmente nella Società rimaneſſero. Queſte providenze ſarebbero facili, poichè il maggior numero de' Monaſteri poſſiede in beni ſtabili, in Cenſi, in prezioſi mobili, ed in con-

contanti ricchezze confiderabili. Acciocchè la verità di queſta propoſizione poſſa moſtrare appieno la ſua luce, convien eſporre un calcolo proſſimo al vero delle ricchezze de' Monaſteri di Città della ſeconda claſſe, i quali hanno rendite mediocri in proporzione del maggior numero di quelli delle Città della prima claſſe. Alcune Città d' Italia formeranno l'oggetto de' primi calcoli. In una di eſſe, che ha una popolazione alquanto maggiore di ventimila perſone, ſono nove Monaſteri, ed in oltre uno di Cappuccine non povere, uno di clauſura incerta, e quattro Conſervatorii di lodevole iſtituzione, che le Vergini cuſtodiſce ed ajuta, ma da eſſe di Celibato e di clauſura voti non vuole. Le annue rendite de' nove Monaſteri poſſono eſſere unitamente figurate in ſcudi

tren-

trentaſeimila, (*a*) con probabilità, che ſieno maggiori, poichè le Monache celano geloſamente quelle ricchezze, che poſſono eſſer celate. Le velate abitatrici de' nove Chioſtri per ſolito non ſorpaſſano il numero di trecento ottanta, e le non velate di centoſettanta. Pel comodo e decente mantenimento di ognuna delle velate baſtano nella contemplata Città ſcudi quarantadue per anno, e ſcudi trentaquattro per quel di ognuna non velata. Però la ſomma annovalmente neceſſaria per tutte le Vergini ne' nove Monaſteri chiuſe, non conſiderati i Livelli, ſarebbe di ſcudi ventunmila ſettecento quaranta. S' aggiunga a queſta l' altra non ſolo congrua, ma

(*a*) Il calcolo è in ſcudi equivalenti alla metà di zecchini gigliati.

ma assai discreta somma di scudi tremila quattrocento per le spese relative al culto divino, al mantenimento delle fabbriche, ed a qualunque altro ragionevol oggetto; l'annua spesa sarà di scudi venticinquemila centoquaranta, e però l'annuo avanzo delle rendite di scudi diecimila ottocentosessanta. A quest' avanzo si deve unir l'altro dalle Doti derivante. Gli esami fatti mostrano, che avuto riguardo ad un decennio si può figurare, che i nove Monasteri conseguiscano ogn' anno dieci Doti di Monache velate, e sei di Monache, che del velo la prerogativa non hanno. Le Doti delle prime sono di scudi trecento, e di dugento quelle delle seconde. Dunque i nove Monasteri dovrebbero far annualmente un altro avanzo di scudi quattromila dugento, che unito a

quel-

quello di ſcudi diecimila ottocentoſeſſanta, formerà la ſomma di ſcudi quindicimila ſeſſanta. Se il Principe voleſſe indietro volger lo ſguardo, e proporzionare il calcolo a cent' anni decorſi, dovrebbe aggiungere alla deſcritta un' altra grave ſomma prodotta dal peſo delle Doti poco fa per ſua providenza molto diminuito. E' certo, che queſte meditazioni ſu' paſſati tempi gli darebbero un' erudizione molto melanconica, perchè gli moſtrerebbero un mal graviſſimo, ma vigoroſamente l' ecciterebbero a decidere, che la ſua continuazione minaccia al corpo civile un languore, che ſarebbe irremediabile. In fatti il calcolo eſteſo ad un egual numero d' anni venturi dimoſtra, che le annue entrate di ſcudi venticinquemila centoquaranta a' nove Monaſteri aſſegnate, formerebbero

la

la ſomma di due milioni e cinquecento quattordicimila ſcudi. Ma omeſſi per ora i rilievi, che far ſi dèvono ſu queſte aſſegnazioni, le quali in breve molto diminuite ſarebbero a pubblico vantaggio dal regolamento, che ſarà propoſto, poichè molto diminuito ſarebbe il numero delle Monache, ſi ragionerà ſoltanto ſugli avanzi coll' accennata miſura di un ſecolo. Queſto tempo non è lungo pel Principato, che ſempre vive, e che dève eſtendere le ſue cure a' Nipoti de' ſudditi, e a quei, che da eſſi naſceranno, almen per impedire ſventure orribili, alle quali dovrebbero certamente ſoggiacere per la mancanza di ſollecite providenze. Riſulterebbe dagli avanzi, ſenza mutazione di ſiſtema, nel figurato tempo la ſomma di un milione, e cinquecentoſei-

mila

mila ſcudi. Prodotta pur ſarebbe un' altra aſſai grave ſomma dalle ſpeſe, che ſi fanno dalle Famiglie delle Monache pel veſtimento del monacal abito, per le Profeſſioni, pel faſtoſo eſercizio de' monacali uffizii e per altri ſimili oggetti. Queſte ſpeſe ſi figurano in ſcudi centoventi per ogni velata Zittella, ed in ottanta per qualunque ſerva delle velate, ſebben da un adequato calcolo ſieno moſtrate maggiori, onde proporzionatamente alle ſedici annue Doti formeranno in un ſecolo la ſomma di ſcudi centoſeſſantottomila. Si deve a queſta ſomma aggiungere l' altra de' Livelli, che figurati in ſcudi cinque per anno per ciaſcuna velata, produrrebbero la ſomma di ſcudi centonovantamila. Non ſi fa conto de' Livelli delle non velate, o di ſomminiſtrazioni ſtraordinarie,

che

che fatte ſono da' parenti alle velate. Ma ſe conto non ſi fa di queſte partite, s' accennano, acciocchè poſſano eſſer conſiderate da quei, che voleſſero preciſamente rilevare tutte le funeſte conſeguenze di ſtraniſſimi abuſi. Quei, che gli amano e li difendono, diranno che le deſcritte partite componenti (ſenza l' enorme ſomma de' frutti, che devon eſſer non men del capital conſiderati) quella d' un milione, e ottocento ſeſſantaquattro mila ſcudi non aſſegnati ad utili e neceſſarie ſpeſe, ritornano nel corpo civile. Certo è, che i membri utili del medeſimo ne perdono la proprietà, e che queſto ſolo diſordine dee atriſtar chiunque alle ſagge regole di Governo rifletta. Certo è pur, che non può eſſerne fatto impiego in beni ſtabili, poichè è dalle Leggi vietato. In cenſi ſomme

me non molto considerabili, e con gran difficoltà dalle Monache ora s' impiegano. Dunque si potrà dir, che somme grandi si dissipano, che altre sepolte nelle casse de' Monasteri rimangono, e che devono questi abusi esser con ragion grande principalmente annoverati fra le cause della diminuzione del vigor dei corpi civili nelle Cattoliche regioni. Sulle dissipazioni basterà d' accennare, che le sole spese, le quali dalle Monache si fanno in finissime tele, in rari merletti, in ricami, in istoffe d' argento e d' oro, ed in copiosissime provviste di cere e di droghe, formano somme sì grandi, che sembrar possono chimeriche a chiunque ne' Libri di quei, che per li Monasteri, e per particolari Monache fanno spese, non ne abbia veduto il regiſtro. In queste merci hanno gl' Italici paesi,

ed altri un commercio quaſi affatto, ed alcuni in gran parte paſſivo, e però dannoſo, onde le accennate ſpeſe devon eſſere per un gran numero di Monaſteri quaſi interamente, e per altri in gran parte a diſſipazioni equiparate, detratto il lucro di quei mercanti venditori, che nello ſtato, ove ſono i Monaſteri, dimorano. Queſt' è uno de' rilievi, co' quali poſſono eſſer anguſtiati quei, che per impedir la diminuzione de' pubblici mali eſclamano, non eſſere alla Società dannoſe le ricchezze ſtrabocchevoli delle Mani morte, ſe ſono a' pubblici peſi ſoggette. La parte maggiore delle ricchezze delle Mani morte dev' eſſer conſiderata come l' acqua, che dovrebbe irrigar aridi prati, e che ſcorre per foſſe agli ſteſſi vicine. Dovrebbero ora eſſer moſtrate le rendite, e gli avanzi di Monaſteri d' altre

Cit-

Città, ma non poſſono eſſere in breve tempo raccolte tutte le ſicure notizie, che ſono per un' accurata dimoſtrazione neceſſarie. Però ſi proporranno intanto le providenze, che congrue ſembrano per lo ſtato, nel qual ſono i nove Monaſteri. Con queſta ſola ſcorta ognun potrà ragionare ſu' Monaſteri della ſua patria, e proporzionar i rimedii ad un graviſſimo male, che finora non è ſtato preciſamente, ed in tutte le ſue parti conſiderato per iſventura de' paeſi Cattolici.

Della ſoppreſſione d' alcuni Monaſteri.

DA' rilievi finora fatti ſi deduce facilmente, che le principali providenze devono riguardar la ſoppreſſione di alcuni Monaſteri per iſtabilir Collegi d' un terzo Stato, e per iſtabilire Doti convenienti a Zittelle, che in vece di eſſere per ſorpreſa, o con violenza ſagrificate, ſi maritino.

Sembra, che per ora rimaner poteſſe il Monaſtero di clauſura incerta, che conveniſſe di ridurre le Monache de' nove Monaſteri in ſei, a' quali unir ſi poteſſero vicine fabbriche, acciocchè co-

mo-

modiſſimo foſſe il ſoggiorno delle chiuſe Vergini, e che tre poteſſero eſſer ſoppreſſi per aſſegnar le loro fabbriche, le loro rendite ed una parte de' loro mobili a tre Collegi di un terzo Stato. Si propone l'aſſegnazione d'una parte ſoltanto de' mobili, poichè col prezzo della maggior parte dell' argenteria, che è un oggetto riguardevole, di pitture ſtimabili e d'altri mobili pe' Collegi non neceſſarii, potrebbe eſſer accreſciuta la rendita deſtinata per le Doti di Zittelle, che ſi maritaſſero. Ma le rendite de' tre Monaſteri interamente a tre Collegi s' aſſegnano, acciocchè comodo e decente ſia il trattamento dell'educande, e delle Collegiali, ed acciocchè denaro non manchi per le neceſſarie e conſiderabili ſpeſe dell'educazione. Fiſſata queſta regola, ſembra conveniente, che le Doti delle

Collegiali debbano far partita nel conto delle rendite per le Doti de' Matrimonii deſtinate. Queſto conto ſi figura colle poche ſeguenti partite, che devono eſſer proſſime al vero, e che renderanno ben chiare le idee di chiunque, ſulla facilità, e ſul vantaggio grande del progettato regolamento. Le Doti delle prime centocinquanta Collegiali, che ſarebbero in breve tempo unite, produrrebbero, a ſcudi trecento per ciaſcuna, un Capitale di ſcudi quarantacinque mila, e però l' annua rendita, conteggiato il frutto in cinque per cento, di ſcudi —— 2250

Le annue ſucceſſive Doti di queſta ſpecie figurate in cinquè produrrebbero la rendita di ſc. — 1500

Sembrerebbe molto lodevole an-

——

3750

La ſomma riportata è di ſcudi - 3750

anche la vendita della parte maggiore dell' argenterie de' ſei Monaſteri, che potrebbe inſieme colla maggior parte di quella de' tre, che per le Collegiali deſtinati ſono, dar annualmente una rendita maggiore di ſcudi -- 2000

Converrebbe ora fare in proporzione delle Vergini, che per la morte ne' ſei Monaſteri mancaſſero, figurati calcoli ſull'annuo accreſcimento delle rendite a dar Doti di Matrimonii aſſegnate. Ma per epilogar molte dimoſtrazioni in una, ſi rileva, che le providenze ſull' età de' voti, e lo ſtabilimento

5750

La ſomma riportata è di ſcudi - 5750
de' Collegi diminuirebbero molto il numero delle reclute per le Monache, chè ne' ſei Monaſteri rimaneſſero. Si rileva congiuntamente, che a proporzione dell'accreſcimento del numero delle Doti pe' Matrimonii, minor ſempre più diverrebbe il loro numero. Dunque il Celibato in breve tempo ſarebbe riſtretto in un ſolo de' ſei riſervati Monaſteri, e negli altri due ſopra menzionati, in uno cioè di clauſura incerta, e nell' altro di Cappuccine, che, a dir vero, non ſarebber pochi in proporzione della ſocietà, nella qua-

La ſomma riportata è di ſcudi -- 5750

quale ſono. Mentre queſte mutazioni, conſeguenze neceſſarie delle propoſte regole, produrrebbero la ſoppreſſione di cinque de' ſei Monaſteri alle Monache ora viventi aſſegnati, aumenterebbero colle loro rendite quelle delle Doti pe' Matrimonii, almen di ſcudi —— 20000

Sarebbe a queſte Doti un altro conſiderabil aumento fatto dalla vendita di tutti i mobili, delle fabbriche, de' giardini e degli orti de' cinque Monaſteri, poichè da queſti oggetti, valutati con diſcreto calcolo per ſcudi ſeſſantamila, riſulterebbero annualmente ſc. — 3000

Si

28750

Si potrebbe forſe figurare un'altra annua entrata col frutto di molto denaro, che anche per ſentimento de' pochi creduli, è nelle caſſe d'alcuni Monaſteri; ma ſe uno ſcrittore non deve luſingarſi di poter fare diligenze aſſai efficaci per ottener preciſe notizie ſu queſt' oggetto, ben preſto potrebbero eſſe dalla pubblica autorità conſeguirſi. (*a*)

Dalle partite deſcritte riſulta un congruo numero di Doti per Zittelle molto civili, o nobili, cioè delle claſſi deſtinate a portar il velo, e a viver chiuſe ne' Monaſteri. Doti di tre, di quattro e di cinquemila ſcudi in un paeſe, nel quale le mag-

(*a*) Ne' ſeguenti diſcorſi ſi propone il facil modo di ſtabilir prontamente altre riguardevoli rendite per Doti di Matrimonii.

maggiori ſono di diecimila, produrrebbero i vantaggi promeſſi, ed altri, che non ſi ſono deſcritti. Uno di queſti ſarebbe per alcuni ſtati l' accreſcimento delle Caſe patrizie. Certo è, che eſſe ormai ſono ridotte ad un numero troppo anguſto nello Stato, del quale per comun regola ſi ſono i Monaſteri eſaminati. Deveſi ora render ragione, perchè non ſianſi propoſti ſuſſidii per maritar Zittelle della claſſe delle Monache, che non hanno la prerogativa del velo. Queſta Claſſe è, almen nel Dominio conſiderato, ed in altri d'Italia, formata generalmente da Zittelle delle più comode Famiglie di campagna. Si ripete, che in ciaſcun de' nove accennati Monaſteri, per una Monaca non velata, neceſſaria è la Dote di ſcudi duecento, e che neceſſarii ſono almeno altri ſcudi ottan-

tanta (*a*) per le ſpeſe del veſtimento, della profeſſione e per altri oggetti; ſicchè la Società ruſtica è ſtata privata (*b*), e privata ſarà, finchè non ſi muterà regola, d'una conſiderabile robuſtezza per ſomme grandi, in vece di Doti per Matrimonii, a' Monaſteri date da contadini sì ſtoltamente ſuperbi, che avendo figlie converſe, le quali ſono vere ſerve delle velate, penſano d'eſſer nelle loro ville diſtinti, come diſtinti ſono nelle Città i Nobili, che hanno Figli Cardinali. Gli Uomini, che hanno la ſven-

tu-

(*a*) Alcuni ruſtici aſſicurano d'aver, in vece d'ottanta, ſpeſi ſcudi trecento.

(*b*) Se ſi faceſſe in qualunque ſtato il calcolo delle Doti a' Monaſteri date dopo il loro ſtabilimento finora per Monache ſerve delle velate, riſulterebbero ſomme, che ſarebbero oggetto d'ammirazione per qualunque Principe.

tura di ſervire, non devono dar denaro, ma deggiono, per ſervire, eſſer nutriti e veſtiti. Però converrebbe finir d'abuſare, con grave danno della Società, dell'ignoranza de' contadini beneſtanti, e ricevere, in vece delle loro figlie, ne' Monaſteri e ne' Collegi del terzo Stato ſenza alcun obbligo di far Voti poverelle, che meritaſſero d'eſſer liberate dalla miſeria, e da' mali, che della miſeria conſeguenze ſono.

De' Collegi d' un terzo Stato.

NE' Collegi di un terzo ſtato non ſolo reſtar potrebbero le fanciulle, che non paſſaſſero ne' Monaſteri a far voti di Celibato, e di clauſura, o non ſi maritaſſero, ma potrebbero eziandio eſſer educate le Zittelle, alle quali non piaceſſe d' entrar ne' Conſervatorii, con lode ne' precedenti diſcorſi menzionati.

Grata dovrebbe eſſer a' Padri la regola di poter fra le Collegiali far aſcriver le figlie principiato l' anno decimottavo della loro età e di dar a' Collegi la ſteſſa Dote, che ora da' Monaſteri s' eſige.

Gra-

Grato anche ſarebbe ad alcuni il regolamento di pagar il frutto del Capital della Dote, e non ſarebbe a Collegi dannoſo, purchè i debitori pel pagamento de' frutti, in ſicuro modo s' obbligaſſero. Ma più di queſte regole grate dovrebbero eſſer a ſaggi Genitori quelle, che il grand' oggetto dell' educazione riguardano, e che s' eſtendono non ſolo alle Collegiali, ma a tutte le Donzelle, che ſarebbero ne' Collegi educate.

Del-

Delle Regole d' educazione pe' Collegi del terzo Stato.

GRave molto è per li Genitori il peſo dell'educazione de' figli e delle figlie ed al peſo dell' educazione delle figlie l' inquieta e nojoſa cura della loro cuſtodia s'aggiunge. Però anche i più prudenti Genitori, per mancanza di Collegi, affidano le loro figlie alla monacale direzione. Ma l' educazione da velate Donne data non è utile, ſenza alcuna lor colpa, alle Zittelle, ne' a quei, co' quali devono eſſe aver ſocietà. Molte delle Zittelle, che da' chioſtri vanno ad unirſi a' Mariti, ſono ſuperbe di non eſ-

ſer

ſer ignare ne' meſtieri di cucire e di ricamare, e molte credono doti di ſpirito inezie pregiudiziali alle famiglie, nelle quali entrano. Poche regole tenute in piena oſſervanza dal Principato, che infievolito in tempi infelici non ha finora riacquiſtato il ſuo vigore per eſercitar la naturale ſua giuriſdizione ne' Monaſteri, darebbero alla ſocietà molte brave mogli, e molte brave madri di famiglia. Le prime regole dovrebbero inſegnare un profondo riſpetto per la Divinità, una piena raſſegnazione all'eterne ſue diſpoſizioni, ed uno ſdegnoſo diſprezzo di temerarie propoſizioni riguardanti oggetti, ſu' quali i più penoſi ſtudii altra cognizione non producono, che di foltiſſime, ed invincibili tenebre. Dovrebbe conſeguentemente eſſer all'educande inſegnato, che la ſem-

plicità è dell'eſſenza della Religione, e che alla ſteſſa vuol mal a propoſito l' uomo ignorante, o malizioſo molte materiali coſe adattare, ſebbene ſtraniſſime, e dalla ragione riprovate, per ſoddisfare la ſua, o per procurar di ſoddisfare in altri l' imaginativa potenza. Le meno incongrue iſtruzioni ſarebbero in principio le ſtampate col titolo di *Regolata Devozione* dell' illuſtre Muratori, che in queſto Libro fa la guerra alla ſuperſtizione della Religione nemica, ma con ragionevol timore, e però da lontano. Dopo le regole alla Religione, ed alla morale relative, molto dovrebbero eſſer conſiderate quelle, che la direzione della domeſtica economia riguardano. Molti con gran ragione preferirebbero Zittelle ben capaci di queſta direzione con una mediocre Dote, ad altre più ricche,

che

che d'essa incapaci fossero, poichè una brava economa può risparmiare annualmente una parte delle rendite della famiglia, nella quale entra, e le donne, che d'economia le regole non conoscono, facilmente la dissipano, o soffrono, che sia dissipata. Oltracciò ogni marito rifletterebbe, che le mogli nelle utili familiari faccende, per educazione, e però con piacer occupate, turberebbero il loro animo con cure nojose più difficilmente di quelle mogli, che la maggior parte del tempo impiegando in galanti dialoghi, ed in piacevoli conversazioni, non possono far a meno di scherzar con tenere passioni, che presto divenendo adulte, alteramente soggiogano anche le donne più forti. Ma non basta la teorica per formar una brava direttrice di domestica economia. Pertanto dovrebbe-

ro l' educande, e le Collegiali eſſere, a proporzione de' talenti, anche praticamente iſtruite. Conveniente per alcune ſarebbe l'incombenza di riveder ed eſaminare i Libri delle perſone a far le ſpeſe per li Collegi deſtinate, per alcune quella di tener la generale Scrittura, e per altre di tener con buon ordine le Scritture, e i regiſtri degli Archivii. Converrebbe incaricar alcune d'invigilare ſugli affari della campagna, e che ad altre ſubordinate foſſero le ſerventi per l'eſecuzione de' loro Uffizii. Nè ſarebbe fuor di propoſito moltiplicar le incombenze, finchè ſi poteſſe evitar la confuſione, far paſſare le Zittelle gradatamente da un impiego all'altro, e formar congregazioni d'altre Collegiali, che eſaminar doveſſero le operazioni di tutte le impiegate, acciocchè ognuna diveniſſe abi-

le

le in tutte l' economiche incombenze. Sebbene queſti doveſſero eſſere i grandi oggetti per l' educazione delle Zittelle, non dovrebbero eſſer poco curati quei del diſegno, della pittura e della muſica. Dame, che ben diſegnaſſero e dipingeſſero, troverebbero in arti liberali uno ſtimabil divertimento, ed ornerebbero le loro caſe con opere, che le onorerebbero, e che moſtrerebbero a' poſteri i loro talenti. Altre dotate dalla natura di bella voce, ammaeſtrate nella muſica, meriterebbero gli applauſi di quei che le aſcoltaſſero, e alcune muoverebbero giovani uditori a deſiderar d' averle per iſpoſe; e maritate ſolleverebbero e divertirebbero i Mariti, ed i figlj. Ma neceſſario ſarebbe, che i Collegi aveſſero per le arti liberali eccellenti Maeſtri; che per averli eccellenti non s' aveſſero

riguardi per quei del paeſe, ſe la loro diſtinta abilità non li meritaſſe, e che gli ſtipendi riguardevoli foſſero. Non baſta ne' Maeſtri dell'arti liberali la mediocrità, ma baſterebbe ne' Maeſtri di Storia e di Geografia. Le donne non devono eſſer dotte, ma erudite, e ſufficientemente erudite ſarebbero co' generali lumi della Storia e della Geografia. La lingua franceſe par ora in una Dama neceſſaria, onde non dovrebbe eſſerne ne' Collegi traſcurata la ſcuola. Il ſegio e modeſto ballo s' ha in pregio anche dalle perſone ſagge, poichè gli uomini agili rende, e del corpo il portamento, e i movimenti alla naturale diſpoſizione richiama, onde di queſto ballo la ſcuola dovrebbe anche ne' Collegi eſſer in pregio tenuta. Ma non dovrebbe eſſer in eſſi tollerata la ſcuola delle

con-

contraddanze, che se dalla società eliminar non si vogliono, dovrebbero esser almeno, per diminuir il male, ne' Teatri confinate. Le continue unioni, che in diverse guise si fanno nelle contraddanze delle mani, delle braccia, e de' corpi; lo strepito ed il fracasso delle orchestre corrispondenti a' ripercuotimenti delle mani, agli affannosi giri, ed a' violenti movimenti de' ballerini, rammentano le scomposte danze delle furiose Baccanti, che s' imitano dalle più colte nazioni, mentre si condannano. De' mestieri di cucire, di filare e di ricamare non devono essere le nobili Donne ignare, ma dovrebbero apprenderli in modo da non esser molto distratte dagli studii delle arti liberali, e dalle lodevoli applicazioni, delle quali si è fatta menzione, e più per conoscere, se ben

eſeguiti ſono, che per eſercitarli. Ma non baſterebbe diminuir le diſtrazioni delle utili applicazioni nemiche: d'uopo ſarebbe anche eccitar l'emulazione, ed in varii modi le Zittelle al deſio della lode infiammare. Congrua molto ſarebbe per queſt'oggetto l'iſtituzione d'alcune annue Accademie e di ſolenni eſami, dopo i quali abili Cenſori del profitto fatto dalle Zittelle nelle arti liberali, e nell'economiche incombenze giudicaſſero. Congrua pur molto ſarebbe la diſtribuzione di premii e d'inſegne d'onore, fatta in modo, che poche diſperaſſero di poter pervenire ad un grado d'abilità meritevole della pubblica ſoddiſfazione. Anche l'ingreſſo ne' Collegi dalla pubblica autorità a riguardevoli foraſtieri permeſſo, per veder i diſegni e le pitture, e per udir la muſica, darebbe

al-

alle Zittelle un altro eccitamento per ſeriamente al diſegno, alla pittura ed alla muſica applicare. Un altro nobile ſtimolo dato ſarebbe alle ſtudioſe di muſica, ſe obbligate foſſero a cantare ne' feſtivi giorni nelle Chieſe de' Collegi. Potrebbero eſſe col ſolo Direttor della muſica rimanere in una Tribuna, alla quale da' Collegi paſſaſſero, ed i ſuonatori in due Tribune laterali, alle quali dalla Chieſa s'aſcendeſſe. Ha l'Italia anche in alcuni de' più nobili Monaſteri qualche immagine di queſta iſtituzione, che ſarebbe per li Collegi, e per le Città dilettevole e decoroſa. E perchè appieno conveniente foſſe alle più illuſtri Zittelle, dovrebbe eſſer proibita ne' Collegi la Scuola degl' iſtromenti da fiato, e da arco, ma non del cembalo, del ſalterio, del leuto, della lira, dell' arpa, della

ce-

cetra, della mandola, e del mandolino: Quelle, che dalla natura non aveſſero il dono d'una grata voce, potrebbero col ſuono di queſti nobili e dilettevoli iſtromenti divertirſi, ed applauſo meritare. E poichè l'Uomo con ragion ſi compiace di non eſſer naſcoſto, quando crede di meritar la pubblica attenzione, non dovrebbero le Tribune eſſer con grate chiuſe. Le Principeſſe più grandi, e tutte le Zittelle più illuſtri, e più ſaggie ſi veggiono ne' Templi, nelle proceſſioni, ed in tutte le funzioni ſacre. E' queſta conſuetudine alle naturali diſpoſizioni conforme ſoltanto contraddetta da nazioni barbare, o da particolari iſtituzioni, che ſono nella Cattolica ſocietà tollerate. Le Collegiali non ſarebbero da' regolamenti di queſte iſtituzioni legate; onde ſimili alle altre nobili e modeſte

Zit-

Zittelle non dovrebbero eſſer da eſſe diſtinte con un' inſegna di carcere. Se qualche maligno cenſor obbjettaſſe, che viſte nelle Tribune muoverebbero amoroſe paſſioni, potrebbe eſſergli vigoroſamente riſpoſto di proporre rimedii ſull' indecente contegno di molte donne, che frequentano i Templi per muovere, e per ſoddisfar biaſimevoli paſſioni; che le paſſioni, le quali aveſſero per oggetto le Collegiali, virtuoſe ſarebbero, poichè indiviſibili dalla brama del Matrimonio, e che in Chieſa ſi può deſiderar d' avere una Moglie, poichè in Chieſa del Matrimonio il ſacro Contratto ſi ſtipula.

Per l' eſecuzione de' propoſti regolamenti, e d' altri, che creduti foſſero convenienti al decoro ed al vantaggio de' Collegi, neceſſario ſarebbe un Magiſtrato compoſto d' uomini degli abuſi nemici.

Del-

Della qualità delle providenze descritte, e d' altre, che l' amministrazione de' beni delle Monache riguardano.

S' E' dimostrato, che providenze di necessaria giustizia, e vantaggi considerabili per la Società sarebbero gli effetti d'una Legge, che proibisse alle Zittelle di far voti ne' Monasteri, ne' quali state fossero avanti l'anno del Noviziato, ed in età, nella quale le Donne aver non possono un sufficiente giudizio per determinazioni sì grandi. S' è dimostrato eziandio, che a questo provedimento, competente appieno alla Sovrana autorità, dovrebbe esser congiunto quello del-

della riduzione d' alcuni Monaſteri in Collegi d'un terzo Stato. Ma neceſſario pur ſarebbe, che da' terreni delle Monache ſi ricavaſſe un frutto alla loro qualità corriſpondente, acciocchè coll' aumento delle loro produzioni poteſſero eſſer prontamente aſſegnate Doti per maritar alcune di quelle Zittelle, che ſenz' uno ſtraordinario ajuto infelici diverrebbero. Ne' terreni dati a mezzadria dalle Monache l' Agricoltura ſuol eſſere, con grave pubblico danno, vergognoſamente traſcurata, ed una conſiderabile parte delle ſcarſe padronali rendite ſuol ſoddisfare l'avidità de' ruſtici e d' altri, che abuſano della ſemplicità, e della ſventura di Donne in carcere chiuſe. Su queſto diſordine è fondato in alcuni de' più belli ed agricoli paeſi d' Italia il ſentimento di quei, che non credono

le Monache ricche ſebben poſſedano terreni immenſi, de' quali facilmente potrebbero eſſer triplicate le entrate. Però meriterebbe lode un provedimento, dal quale le Comunità de' Luoghi, ove i Monaſteri ſono, obbligate foſſero a prender in Enfiteuſi tutti i loro fondi finora non allivellati. Queſta providenza, oltre il vantaggio di nuove produzioni, e di Doti per Matrimonii, potrebbe recarne alcuni alla claſſe de' contadini. I Sovrani riflettendo, che la ſteſſa contiene i ſudditi più utili, i quali oppreſſi ſono da' lavori dell'agricoltura, e da' peſi gravi, ſenz'ajuto de' beneſtanti, da eſſi portati, facilmente ſi determinerebbero a ſollevarne alcuni. Queſta lodevole opera ſarebbe conſeguenza certa d' un regolamento, il qual voleſſe, che i fondi preſi a livello dalle Comunità, affittati foſſe-

ro a' ruſtici non poſſidenti, che gl' affitti foſſero fatti per anni ſette, e che gli obbligati al pagamento delle penſioni per gli affittuarii non poteſſero avere nell' affitto maggior intereſſe della metà. In queſto modo non mancherebbero perſone comode, che s' obbligaſſero per quei ruſtici, i quali non ritrovaſſero uomini deſioſi di beneficare i poveri ſenza guadagno, poichè conſeguirebbero la metà del lucro, ed i poveri lavoratori far potrebbero facilmente ſufficienti avanzi, per accreſcer i loro ruſticali arneſi, e per pagar qualche parte del beſtiame nelle mezzadrie, nelle quali, finito l' affitto, paſſaſſero. Anche l' ordinazione de' Livelli, e quella della riduzione d' alcuni Monaſteri in Collegi d' un terzo Stato di pieno diritto ſono de' Principi, che ben ſaprebbero inſinuare a' Veſcovi d' a-

d' adempiere nell' eſeguimento delle riduzioni le cerimonie, che alla loro ſpirituale direzione competono, e che non riguardano temporali oggetti. Inutil è di ricordare gl' immutabili principii, da' quali è queſta propoſizione ſoſtenuta, poichè ſono ſtati in queſto ſecolo frequentemente colle ſtampe rammentati. Ma inutil non ſarà di ricordar providenze della ſteſſa ſpecie da molti Principi poco fa promulgate. Gli eſempi ſulle regole fondati danno alla Sovrana Giuriſdizione maggior coraggio delle regole dalle loro corruzioni, che in alcune regioni, per un lungo abuſo, regole chiamanſi, con tal forza oppreſſe, che i Sovrani molto penſano a dar i primi paſſi per rimetterle in vigore. I provedimenti della ſteſſa ſpecie, relativamente all' eſercizio della Giuriſdizione, ſono

ſta-

ſtate le ſoppreſſioni di molti corpi d' Eccleſiaſtici Regolari, ma relativamente alla ſpiegazione del vigor della medeſima, ſono ſtati aſſai più forti, poichè la proprietà de' beni è ſtata trasferita in perpetuo in corpi alla Società utili, e da quelli affatto diverſi. Colla riduzione d' alcuni Monaſteri in Collegi d' un terzo Stato, colle propoſte Doti, e co' propoſti Livelli non ſi farebbero cambiamenti eſſenziali ne' diritti della proprietà, e la ſteſſa diverrebbe più vigoroſa. Deſtinati ſono i beni monaſtici per lo mantenimento di Monache. Ma poichè da regole neceſſarie per impedir le ſorpreſe e le oppreſſioni, in breve tempo naturalmente deriverebbe un diminuimento grande nel numero delle Monache, chi mai fuor delle Zittelle, che ſarebbero ſtate fra eſſe annoverate, ſe

aveſſero potuto pronunciar i voti in età poco matura, pretenderebbe d'aver diritto a quella proprietà, che nelle Monache finiſſe, o a quelle rendite, che diveniſſero a' Monaſteri ſuperflue? Siamo noi, dir eſſe potrebbero, quelle ſteſſe, alle quali neſſuno per noſtra ſventura avrebbe contraſtato d'eſſer partecipi de' monaſtici beni, ſe in età, nella quale avevamo deboli e confuſe idee, e però eravamo incapaci di ragionevoli determinazioni ſull'elezione dello Stato, coprendo il noſtro capo con un velo, aveſſimo pronunziati i voti di clauſura e di Celibato. Giuſti e pii Legislatori hanno voluto, che in vece d'eſſer ora vittime d'inconſiderate promeſſe, e prede di fieri rimorſi, ſiamo libere. Riſpettiamo lo Stato monaſtico, ma chiamate ſiamo ad un altro alle naturali diſpoſi-

zio-

zioni conforme. Essendo Mogli procureremo con una sincera amicizia per li nostri Sposi, e con una continua vigilanza sulla direzione della domestica economia, di render più lievi i pesi, che dovranno esser da loro portati; e se saremo Madri, non trascureremo diligenze per contribuir efficacemente ad una lodevole educazione de' nostri figli. Chiunque ben pensi riconoscerà, che questa sostituzione non potrebbe esser contrastata alle Zittelle determinate di maritarsi, che dal Fisco per li beni di quei Monasteri, i quali senza Monache, per mancanza di reclute, rimanessero. Ma temer non si dovrebbe, che fatta fosse da Principi, i quali avrebbero date providenze per distrugger biasimevoli abusi, e per sollevar i loro sudditi, un'opposizione nemica dell'equità, luminoso pre-

gio del Principato. Non ſarà fuor di propoſito, prima del fine di queſto diſcorſo, riflettere, che qualche Principe non volendo la noja di far repliche a rimoſtranze della Giuriſdizione Eccleſiaſtica, potrebbe voler alla ſteſſa richiedere il provedimento ſulla riduzione d'alcuni Monaſteri in Collegi, e l'aſſenſo ſu' propoſti Livelli, e ſull' impiego delle rendite alle Monache ſuperflue, in Doti di Matrimonii. Ma anche per queſta via dubitar non ſi dovrebbe dell' eſecuzione del progettato regolamento, poichè il ſapiente Romano Pontefice, penſando alle molte accennate providenze de' Principi ſugli Eccleſiaſtici Regolari, non vorrebbe, con incongrue difficoltà, obbligar alcun d'eſſi, che a lui ricorreſſe, a far uſo de' ſuoi Sovrani diritti.

Del

Del modo d' accreſcer le Doti pe' Matrimonii, e di ſtabilir altre elemoſine.

ALcuni conſiderando in tutte le Confraternite corpi Laicali, che dalle Parrocchiali funzioni i Cattolici diſtraggono, e che pretendono d' aver un carattere Eccleſiaſtico, del qual ſono incapaci, per ſottrarſi dalla Giuriſdizione Sovrana, hanno efficacemente conſigliato a' Principi il loro abolimento. E' certamente queſto conſiglio ingiuſto, riguardo alle Confraternite obbligate da prudenti Teſtatori a dar Doti a Zittelle per eſſer maritate, a ſoccorrer i carcerati, e i poveri ſani od infermi, e particolarmente i vergognoſi. Le Confraternite ed altre Congregazioni di queſta ſpecie, purchè non diſturbino le Parrocchiali funzioni, e riſpettando la Sovra-

na Giuriſdizione le dimoſtrino annualmente d' impiegare nelle deſcritte lodevoli opere le loro rendite, meritano i ſuoi riguardi ed il ſuo patrocinio. Ma ſoppreſſe dovrebbero eſſer le Confraternite e le Congregazioni, che diſſipano riguardevoli rendite in ſollazzi, in copioſiſſime diſtribuzioni di pane e d' altre più delicate compoſizioni di farina a loro membri, ſebben ricchi, ed in prezioſe ſupellettili o in pompoſe feſte, oppoſte alla ſemplicità della Criſtiana Religione. Criſto vuole, che i ſuoi ſeguaci a lui s' uniſcano colla devozione e colla purità del cuore; e non vuole, che pretendano d' unirſi a lui con diſſipazioni in materiali, e faſtoſe offerte, mentre i poveri languiſcono. Egli non ordina nelle ſacre ſue Leggi, che le pareti de' Templi coperte ſieno con ricchi apparati, che gli Altari carichi ſieno d' ar-

gen-

gento e d' oro, e che i vasi sacri sieno di gemme ornati. Ma dà con vigore, e con vigor ripete il precetto di soccorrer i poveri. Tutte le ricchezze da noi possedute sono sue, e possono esser dalla sua onnipotenza in un momento, quanto a Lei sembra, accresciute; onde, se di ricchezze gli sono fatte offerte, stoltamente offerte gli sono cose, che sue sono, e con sua offesa, poichè non se ne fa l'impiego dalla sua Legge ordinato. S. Bernardo non volea ne' Templi candellieri di bronzo, e sdegnato esclamava, che il loro valore dovea esser destinato per li Templi vivi di Cristo, che sono i poveri. Con questa scorta potranno esser fatti coraggiosi rimproveri a molti Vescovi e fatte potranno esser efficaci rimostranze a' Sovrani, acciocchè riformato sia un abuso dalla Religion condannato, ed alla Società pernicioso, che

ha cangiato le Caſe di Criſto, e i Luoghi dell'Orazione in ricchiſſimi Magazzini. E' d'uopo dar lode a' Cappuccini, che non hanno mai per qualunque pretesto introdotto queſt'abuſo ne' loro Templi; ed è pur d'uopo confeſſare, che la ſemplicità, la decenza e la quiete coſtantemente in eſſi conſervate, eccitano ne' Criſtiani brama d'offrire alla Divinità ſentimenti devoti e buone opere. Queſte ſono offerte noſtre, e perchè noſtre ſieno, e meritar poſſiamo, Dio volle, che il noſtro arbitrio libero foſſe. Le rendite delle Confraternite, e d'altre Congregazioni ſoppreſſe, ed anche quelle di particolari Legati non utili alla Società potrebbero eſſer aſſegnate per maritare alcune Collegiali, e povere volgari giovanï, ed anche per ajutar altri poveri, acciocchè da' principii di giuſtizia diſtributiva foſſero le Sovrane providenze regolate,

DELLE
MONACHE

PARTE SECONDA.

DI SOMME DI MOLTO RIGUARDO, CHE POTREBBERO ESSER ASSEGNATE PER AUMENTARE IL NUMERO DELL' ACCENNATE DOTI, E PER ALTRE ELEMOSINE.

SEbben questo libro piccolo sia, s' unisconо in una Seconda Parte nuove propoſizioni per render facili i Matrimonii d' alcune delle Zittelle, che ſenz' ajuto accreſcerebbero il numero delle Monache, e per ſomminiſtrar altre elemoſine a' poveri. E' vero, ch' eſſe non men del-

delle contenute nella Prima Parte conformi ſono a' principii della Religione; ma poichè ne potrebbe eſſere in alcuni Stati differito l' eſeguimento dall' ambizione e dall' intereſſe di molti, convien di ſepararle affatto da quelle, che poſſono eſſere in qualunque Stato con ſomma prontezza eſeguite.

E' tanta la copia del denaro annualmente da' Cattolici ſpeſa per la celebrazione di Meſſe, che temerario non ſarebbe chi faceſſe il problema, ſe maggiori ſiano le ſomme, le quali in tutti i paeſi Proteſtanti per ſollievo de' poveri, o quelle che ne' Cattolici per la celebrazione di Meſſe s' impiegano. Queſto ſolo dubbio moſtra, che la riforma d' un conſiderabil numero di Meſſe ſarebbe un provedimento grande in qualunque Cattolico Stato, ed il conſiglio di

chie-

chiederla al Romano Pontefice, deve ſalvar almen da' più formidabili attacchi, che nella ſcuola della perfidia s' inſegnano, e che oſtinatamente ſono dagli ignoranti ſoſtenuti, i pochi, che per decoro della Religione, e per vantaggio grande della Società, la propongono. Molti di quella numeroſiſſima truppa abborriſcono qualunque propoſizione di riforma nel numero delle Meſſe fatta dagli amici del vero; non laſciano la libertà di parlare; ſpeſſo impongono ſilenzio con ingiurie, e vogliono ch' eſſe alle riſpoſte degli argomenti non aſcoltati, ed a ragioni equivagliano. Ma ſe non ſi darà la libertà di ragionare, e ſe non ſaranno i ragionamenti aſcoltati, le tenebre, che la verità a molti coprono, ſempre più denſe diverranno, con offeſa della Religione e con grave danno del cor-

po

po civile. Denſe queſte tenebre ſono principalmente per colpa di molti Direttori Eccleſiaſtici, poichè mentre inquietano e turbano il Principato e la Società, per arrogarſi giuriſdizione con chiarezza ſomma da Criſto loro proibita, non adempiono l'indiſpenſabil dovere di dar al popolo le neceſſarie iſtruzioni ſu molti grandi oggetti, che la Religione riguardano. Pochi certamente potranno affermare d'aver inteſo al popolo ricordar dagli Altari, da' pulpiti e ne' Catechiſmi le propoſizioni nel ſeguente Epilogo contenute, e che non poſſono eſſer da Cattolici contraddette, poichè ſono dalla Cattolica Chieſa e da' ſuoi più ſaggi Teologi e Canoniſti venerate.

Epi-

Epilogo di Propoſizioni, che la Meſſa riguardano.

ANnoverata dev' eſſere fra' più ſtravaganti paradoſſi l' opinione di coloro, che dando l' elemoſina per la celebrazione della Meſſa credono, che per loro ſoltanto poſſa eſſere il Sagrifizio offerto. Walafrido Strabone abborrendo i primi ſemi di queſto eſecrando errore, ſcrive. *Quod* * *ſi cui placet pro ſingulis ſingulatim offerre, pro ſolius devotionis amplitudine, & orationum augendarum delectatione id faciat, non autem pro ſtulta opinatione, qua putet unum Dei Sacramentum non eſſe generale medicamentum.*

* *De reb. Eccl. cap.* 22.

Coloro, che credono, e fanno crede-

dere, che la Messa possa esser offerta dal solo Sacerdote, e soltanto per quei, da' quali è l' elemosina data, ignorano, o sprezzano la dottrina alla natura del Sagrifizio conforme, dalla Chiesa costantemente professata, e ricordata in qualunque Messa a' Sacerdoti, ed agli astanti. *Orate Fratres*, la Chiesa fa dir da' Sacerdoti, *ut meum, ac VESTRUM sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem Omnipotentem*. Il solo Sacerdote consacra il pane ed il vino, ma non men di lui possono gli astanti il Sagrifizio offrire. Anzichè dubitar non si deve, essere a' Fedeli più profittevole d' offrire il Sagrifizio, che di procurar con elemosine che sia per essi dal Sacerdote offerto. *Populus ergo*, scrive Vanespen, * ricordando questa verità, della quale converrebbe, che fatte fossero frequenti ripeti-

* *Part. II. Tit. V. de cel. Mis.*

tizioni ne' Catechiſmi, e nelle Prediche, *ſæpius monendus eſt, ut potius ſatagat fidem, & charitatem, piumque cordis affectum in ſe excitare, quibus ipſi Sacrificio jungatur, quam accumulare nummos, quibus multa Sacrificia pro ſe offerri procuret.* Pietrò de Soto colla ſteſſa chiarezza al popolo inſegna, *melius,* * *& utilius eſſe Fidelibus adſtare Sacrificio Miſſæ, & fide, & devotione illi conjungi, quam curare ut pro ſe ſæpius celebretur.* Queſte ſante dottrine, alle quali ſi conformò il Concilio di Trento * dichiarando, che tutte le Meſſe ſono comuni, e che ſi celebrano *pro omnibus Fidelibus, qui ad Corpus Chriſti pertinent*, moſtrano l'abuſo dell'elemoſine, che per la celebrazione d'innumerabili Meſſe ſi danno. Altre dottrine non men d'eſſe immutabili e ſacre l'abuſo di celebrar molte Meſſe particolarmente

* *De Sacr. Miſ. Lect. 7.*

* *Seſſ. 22. de Sacr. Miſ. cap. 7.*

condannano. Piange la Chiesa *, poichè per la celebrazione di molte Messe il Corpo di Cristo è avvilito nell' idee del popolo e del Clero. Piange eziandio, poichè la loro moltiplicità ha quasi affatto distrutto le sue necessarie regole sulle Messe Parrocchiali. Vogliono esse, che il popolo di qualunque Parrocchia, assistendo alla Messa Parrochiale offra il Sacrifizio all' Onnipotente Padre colla stessa voce e collo stesso spirito del suo Pastore, e che alle spiegazioni del Vangelo da lui fatte, ed alla di lui predicazione intervenga. Queste necessarie regole, osservate generalmente fino a' tempi del Cardinal Bona scrittor Liturgico, erano sostenute con tal vigore, che i Parrochi, avanti di dar principio alle Parrocchiali funzioni, escludevano dalla Chiesa coloro, che dipendevano da aliene Parrocchie.

* *Alvar. Pelag. de planct. Eccl. art. 5.*

La

La contemporanea celebrazione di varie Meſse nel Tempio ſteſso è un' altra irregolarità, che dal gran numero delle Meſse deriva. Non è certamente neceſſario aver erudizione di Regolamenti Eccleſiaſtici ed Imperiali, che la proibiſcono, per comprendere, che una turba di celebranti nel tempo ſteſso è oppoſta al decoro della Caſa di Dio ed alla gravità de' Miſteri, e che molte diſtrazioni ed irreverenze produce.

Un altro ſcandaloſo diſordine dalla celebrazione di molte Meſse derivante è l' impiego d' innumerabili ignoranti, vili e ſcoſtumati ragazzi per aſſiſtere i celebranti. Gli aſſiſtenti rappreſentano il popolo, onde le Eccleſiaſtiche regole vollero, che a Cherici ſavii, e da Cotta pura e monda coperti, foſse queſta ſtimabile rappreſentanza affidata.

Ordinano i Sinodi, ed ordina il Rituale Romano, che i celebranti, preſa l'Eucariſtia, la dieno anche a quei degli aſtanti, che la deſiderano, poichè la comunione degli aſtanti forma in qualche modo una parte del Sagrifizio, e poichè le preci de' Sacerdoti dopo la comunione recitate dichiarano, che altri hanno inſieme con eſſi il Corpo di Criſto ricevuto. Ma il numero grande delle Meſse produce la mancanza d' aſſiſtenti, che co' Sacerdoti comunichino, onde ſenza ribrezzo s' indirizzano a Dio preci, che ſpeſſo, per l'inoſſervanza delle Eccleſiaſtiche iſtituzioni, menzogne contengono. E poichè un abuſo altri frequentemente ne genera, anche gli aſtanti, che vogliono l' Eucariſtia ricevere, bene ſpeſſo, finita la Meſsa, dal celebrante la ricevono, o da altro Sacerdote, che vie-

ne espressamente all' Altare per dispensarla. Questa scandalosa irregolarità, che sempre più ne' popoli l' idea del Corpo di Cristo avvilisce, deve annoverarsi fra le molte introdotte da' Frati nella Cristiana Chiesa, la quale volea, che soltanto per gl' infermi fosse l' Eucaristia nel Ciborio conservata.

Gli Ecclesiastici negar non potranno, che per questi gravissimi mali smisuratamente dilatati, necessario non sia un pronto ed efficace rimedio. Neppur potranno negar, che essi Giudici, e Parti esser non possono dopo una lunga e smoderata tolleranza, che ha il male col loro interesse confuso. Dunque i Principi, della Chiesa Protettori, deggiono esser dalle sue lagrime mossi, e mossi esser devono dalle languide voci della Repubblica, che Uomini per l' aratro, e per

la vanga ricerca, e che moſtra una parte grande delle ſoſtanze degl'ignoranti, o degli Eredi degl' ignoranti, dalla ſuperſtizione e dall' impoſtura divorata. Non poſsono i ſudditi far ſempre opere lodevoli, non curando il modo di farle. Ma i Principi, ſicuri di far un gran bene, non devono per l'oppoſizione d' accidenti, frequentemente effetti di ſprezzabili abuſi, traſcurar la ſoſtanza, tanto più quando da una lunga eſperienza ammaeſtrati ſono, che i riguardi per gli accidenti non producono che parole e lentezze, e in fin luſinghe, le quali non curano il male, e ſovente l'accreſcono.

Una Legge, la quale non permetteſse a' Cherici di paſsar a' Sacri Ordini col titolo di patrimonio, che per eſercitar l' uffizio di Cappellani nelle Chieſe Parrocchiali di campagna, fin tanto che le

Cap-

Cappellanie dotate foſsero, e che ordinaſse l' aſſiſtenza de' popoli alle Meſse Parrocchiali, preciſamente a tenor delle antiche regole, e la celebrazione di una ſola Meſsa (*a*) per giorno in qualunque Tempio delle Città e de' Luoghi, ne' quali varii Templi ſono, e di due ſoltanto ne' Villaggi, ne' quali è un Tempio ſolo, acciocchè le Caſe guardate foſsero da una parte delle Famiglie, mentre l' altra alla Meſsa aſſiſteſse, non formereb-

(*a*) S. Franceſco comandò a' ſuoi Frati di celebrar in ciaſcun de' loro Templi una ſola Meſſa per giorno. Dopo la morte di S. Franceſco il numero de' Cattolici Templi è ſtato certamente duplicato, onde quantunque eſeguita foſſe la riforma propoſta, ſi celebrerebbe un numero aſſai maggior di Meſſe di quelle, che ſi celebravano, mentre viveva S. Franceſco, il quale ſapea certamente che S. Gio: Griſoſtomo deſiderava ſoli dieci Sacerdoti per ſantificare tutto il Popolo d' Antiochia.

be nuove providenze, ma renderebbe il vigor a ſante regole, e renderebbe il nome de' Legislatori glorioſamente immortale. Se s' aprono i Libri delle Romane Leggi, e di quelle delle più colte Nazioni, ſpeſso s' incontrano providenze de' Sovrani, che l' eſecuzione d' Eccleſiaſtici Regolamenti, e la riforma d' abuſi a' medeſimi oppoſti riguardano. Alcune Leggi di Principi a' patrimonii relative ſono ben recenti, ma la Chieſa e la Repubblica appena conoſcono, che ſiaſi con eſſe tentata la diminuzione di gravi diſordini da' patrimonii principalmente derivanti. Il Cardinale Bellarmino era appieno Romano; eppur, deplorando queſti diſordini, e conſeguentemente la loro principale cagione, dichiara, che molti deſiderano d' eſſer Sacerdoti per util proprio, e non della Chieſa, che colla

ce-

celebrazione della Meſſa fanno un' arte da guadagnar pane, e che il Sacerdozio ſi rende ſpregevole, e la Chieſa è ripiena di ſcandali. L' orrendo commercio, che bene ſpeſſo ſi fa del Corpo di Criſto, ad onta d' innumerabili minacce e proviſioni di Veſcovi, di Sinodi e di Concilii, i baſſi ſervigj, che a' Nobili ſi rendono, la frequentazione de' mercati, delle fiere, delle bettole e de' giuochi, l' applicazione a tutti i negozii ſecolari, le diſſenſioni, i diſturbi e il diſonore nelle Famiglie introdotti, ſono certamente gli ſcandali, de' quali il Cardinal Bellarmino molti Eccleſiaſtici incolpa. Ma uno ſcandalo d' eſſi maggiore è la placida loro continuazione, per mancanza di vigoroſe providenze, fra le quali la principale eſſer dovrebbe quella, che è ſtata contro i patrimonii propoſta. Molti pii

e ſaggi Uomini devono eſſer fra' Veſcovi, ma anche i più pii ed i più ſaggi Veſcovi Uomini ſono, e ſoffrir dovrebbero, diminuendo la loro giuriſdizione, con eccеſſiva generoſità tollerata. Oltrecchè ſono eſſi circondati dagli Uffiziali delle loro Curie e da' loro familiari, molti de' quali di lucrar ſempre deſiano. I Veſcovi, che erano congregati in Trento, e che rappreſentavano la Chieſa, moſſi dalla forza della verità, confeſſarono il male, e non poterono occultarne la grandiſſima eſtenſione, poichè dichiararono *Complures*, *pleriſque in locis ad ſacros Ordines nullo fere delectu admitti* * e pubblicarono ſagge proviſioni contro i patrimonii. Ma furono forſe dopo il Concilio nella parte maggiore delle loro Dioceſi da eſſi, o da' loro ſucceſſori eſeguite? Le proviſioni ſono reſtate ne' Li-

*Seſs. XXI. cap. 2. de Ref.

bri

bri del Concilio e de' Sinodi al Concilio posteriori, sebben la volontà d' alcuni Vescovi ottima fosse, ed il mal non solo è restato nella Società e nella Chiesa, ma molto si è esteso. Ma poichè il titolo del patrimonio si è denominato abusivo e di corruttela, non sarà fuor di proposito d' epilogar la sua Storia. Le Costituzioni Ecclesiastiche per dodici Secoli esclusero dagli Ordini sacri i Chierici, che non erano assegnati al servigio di qualche Chiesa, dalla quale aver dovessero il necessario sostentamento. Non osò alcun di pensare in quel tempo, che le dispense potessero distrugger un titolo, in cui la Chiesa riguardava il fondamento delle ordinazioni, e lo credeva tanto necessario, che rappresentata dal Concilio Calcedonense dichiarò irrite tutte le imposizioni di mani su' quei,

che

che non foſſero perpetuamente aſcritti a qualche Chieſa, per eſercitar in eſſa le funzioni dell' Ordine preſo. Il Concilio Lateranenſe, nel fin del Secolo XII. per mortificar i Veſcovi negligenti nell' oſſervanza di queſta neceſſaria pratica, ſcoſtandoſi dalla regola ſtabilita dal Calcedonenſe della nullità delle impoſizioni delle mani, decretò, che gli ordinati ſenza titolo di ſervigio di Chieſa, foſſero da eſſi mantenuti, finchè conſeguiſſero ſtabilmente da qualche Chieſa gli ſtipendii della Criſtiana milizia, quando da' proprii o da' paterni beni non poteſſero ricavare una congrua rendita. La providenza dal Concilio data per li Veſcovi traſgreſſori dell' Eccleſiaſtiche regole introduſſe nella Chieſa i patrimonii, poichè alcuni Veſcovi, quando ſicuri erano, che gli Eccleſiaſtici avevano un pa-

tri-

trimonio, non temendo di ſoggiacer alla pena di ſoſtentarli, non curavano la ſovverſione del neceſſario fondamento delle ordinazioni. La continuazione e l'eſtenſione di queſto deteſtabile abuſo lo reſe alle Curie Eccleſiaſtiche familiare, onde il patrimonio ſembrò agl'ignoranti un titolo legittimo per le ordinazioni, ſebben anche dal Concilio di Trento ſia ſtato riguardato per una diſpenſa, che non può eſſer conceſſa per arbitrio de' Veſcovi, ma per evidente neceſſità del ſervigio della Chieſa, alla quale deve eſser l'ordinando aſsegnato. Dunque anche a tenor delle più recenti Eccleſiaſtiche Leggi, la diſpenſa dell'ordinazione per patrimonio eſser non potrebbe conceſſa, che a Cherici, i quali debbano eſser aſsegnati Cappellani a qualche Chieſa di campagna, poichè nelle Città, e ne' luoghi,

ghi, ove diverſi Templi ſono, la dignità ed il vantaggio della Chieſa richiedono una grande diminuzione di Eccleſiaſtici e di Meſſe. Ma acciocchè l'odioſo nome di patrimonio eccleſiaſtico non ſi udiſſe neppur ne' villaggii, ne' quali i Parrochi hanno biſogno dell'ajuto di Cappellani, deſiderar ſi deve, che i Principi facciano le Cappellanie della campagna dotare con benefizii ſemplici, de' quali ſaggiamente ſcrive Van-Eſpen * che *fere ad nihil valeant, quam ut otioſos, ne dicam ſcandaloſos, Clericos faciant, & nutriant*. Queſto regolamento produrrebbe la riforma d' alcuni di queſti benefizii, (*a*) che per tutti fu da molti Padri del

* *Part. II. tit. V. §. 19.*

(*a*) Converrebbe, che il Principato chiedeſſe all' Eccleſiaſtica direzione queſta riforma, ma con immutabile determinazione d' ottenerla. In queſto modo richie-

del Concilio di Trento desiderata, e le proposte elemosine produrrebbero la riforma d'altri, ed in conseguenza di fon-

da-

---

chiesta non sarebbe negata. Però non fu negato al Re Fedelissimo il Breve dell' assegnazione di tutte le rendite di molte Cappellanie allo Spedale ed alla Casa di Misericordia di Lisbona, e delle rendite di due pingui Abbazie al Collegio delle Arti in Coimbra. Neppure gli è stato negato il Breve d' unione delle Monache di S. Bernardo nel Regno d' Algania a quelle d' Odivellas. Le descritte providenze contengono l' essenza del sistema in quest' opera proposto. Se eseguito può essere in Portogallo, perchè non potrà essere in altre Regioni eseguito? Sarà forse il loro bisogno minore? E se in Portogallo è stato eseguito per alcune Monache, e per alcune Cappellanie ed Abbazie, perchè non si spererà, che quel pio ed illuminato Sovrano consigliato da un Ministro dell' ignoranza nemico pensi a perfezionarlo? Da Ministri, ne' quali unite sieno le qualità, che sono nel Marchese di Pombal, possono i Principi e i Corpi Civili ricever servigii grandi. Ma i Marchesi di Pombal ben rari sono.

dazioni di Meſſe, delle quali i ſaggi Canoniſti eſclamano, che * *plus interdum maledictionis, quam benedictionis in Eccleſiam, & fundatores accerſatur*. Diminuite ſarebbero queſte maledizioni, poichè diminuita ſarebbe la ſimonia e l' eſecrando commercio della Meſſa, perchè il popolo avrebbe idee meno vili del Corpo di Criſto e del Sacerdozio, e perchè i poveri avrebbero quei ſuſſidii, che dalle naturali e dalle divine poſitive leggi ſono loro aſſegnati. Criſto non ha mai fatto parola d'elemoſina per la Meſſa, ma molte volte, e con vigore (non ſarà inutile la replica di queſta verità) ha comandato d' ajutar i poveri. E poichè eſſi alla Meſſa aſſiſtendo poſſon non men de' Sacerdoti il Sacrifizio offrire, e non potrebbero eſſer deturpati con ſimoniache macchie per l' elemoſine loro da-

* *Nella par. e tit. cit. §. 20.*

te

te da quei, per li quali l' offriſſero, ſoſtituiti a' Sacerdoti riformati benedizioni continue procurerebbero alla Chieſa e ai fondatori delle Meſſe, ſe i fondatori conſapevoli d' una verità, della quale erano ignari, quando fondarono i benefizii, veder poteſſero i Templi ripieni di Zittelle dotate, d'afflitte Vedove, d' orfani abbandonati e di vecchii affannoſi, che le Meſſe da pochi Sacerdoti celebrate offriſſero, confeſſerebbero, che la loro volontà è ſaggiamente eſeguita, poichè il frutto dell' obblazione della Meſſa, a tenor della dottrina della Chieſa da S. Tommaſo * lodata, è proporzionato alla devozione, colla quale l' oblazione è fatta. La devozione di poveri ſollevati con iſpontanee elemoſine ſarebbe generalmente ſincera ed efficace; ma languida generalmente ſarà ſempre

* *Part. 3. qu. 79. n. 5.*

pre

pre la devozione di molti Preti assuefatti a riguardar l' elemosina della Messa come uno stipendio, che non è loro contrastato.

Fra quest' elemosine potrebbero a persone volgari sembrar incongrue le Doti di molto peso date a persone civili e nobili. Ma muterebbero sentimento informate, che l' elemosina si proporziona alla qualità de' bisognosi ed alle circostanze. Ad un uomo del volgo s' assegna l' elemosina quotidiana d' un paolo, ed egli è contento, ma se lo stesso vil uomo fosse fatto schiavo da' barbari, s' impiegherebbe lodevolmente una grave somma per redimerlo, poichè sarebbe necessaria. Gli uomini civili e nobili non vogliono maritarsi senza Doti proporzionate in qualche modo a' pesi del Matrimonio: dunque Doti di questa spe-

cie

cie ſaranno ſagge e giuſte elemoſine, quando ſaranno date per liberar fanciulle da una duriſſima e perpetua ſervitù. Oltreciò le propoſte Doti ſarebbero ſuſſidii dati non ſolo alle maritate giovani, ma anche a' figli, che poteſsero da eſse naſcere. E poichè l' induſtria d' avventuroſi uomini, con capitali di mediocre momento, forma alle volte ricchezze conſiderabili; alcuni Mariti delle Doti amminiſtratori, o alcuni de' loro figli aumenterebbero coll' economia e coll' induſtria il numero delle Caſe ricche nelle loro Patrie.

IL FINE.

EX LIBRIS
Prof. ROMVLI MEL

CB
39

6743726
1BAG17